



## Il premio

**De Mas, il maestro dei «Caroselli»**

Pierluigi De Mas è stato una delle colonne dell'animazione italiana, indimenticabile persona, colta e gentile, abile imprenditore della sua factory. Elisabetta Levorato, sua moglie e compagna di lavoro, ne ha raccolto la prestigiosa eredità e oggi la «De Mas & Partners» è una solida e bella realtà del cartoon, non solo italiana. Assolutamente meritato, dunque, il Premio Studio dell'anno, consegnato ieri alla Levorato. Che per l'occasione ha ricordato le tappe fondamentali della storia dello studio milanese: dai «Caroselli» alle sigle tv, dalle versioni animate delle canzoni dello «Zecchino d'oro» ai video e alle tante serie tv realizzate in questi anni da Rai Fiction («Cocco Bill», tra tante). E ha mostrato un assaggio di due nuove produzioni: «Nanobots», cartoon interattivi pensati anche per la versione iPad; «Rebels», serie di 26 episodi, ambientata ai tempi della Rivoluzione francese, ma con un occhio al desiderio di affermazione e di diritti dei ragazzi d'oggi.

RE.P.

## PENELOPE TORNA DA WOODY

Penelope Cruz torna a recitare per Woody Allen, molto probabilmente nel prossimo film del regista ambientato a Roma. L'attrice con «Vicky Cristina Barcelona» (2008) ha vinto l'Oscar.

sole, le sfilate del carnevale, i balli e l'allegria, ma mostra anche le sterminate e misere favelas, e uno dei personaggi che aiuteranno a sbrogliare la matassa è un *niño de rua*. «Sono brasiliano, carioca e sento la responsabilità verso il mio paese, non bisogna nascondere la povertà delle favelas. Io non me ne vergogno, mi vergogno invece quando i governi non aiutano a risolvere i problemi della povera gente. E poi il mio popolo è fonte di creatività, di musica: ecco, ho cercato di trovare un equilibrio tra le varie facce del Brasile e vorrei che tutti lo vedessero e capissero».

Ora *Rio* film affronta il giudizio del pubblico (nei cinema italiani esce il prossimo 15 aprile). «Spero che piaccia – si augura il regista – ma comunque è figlio mio. E come i figli, anche se hanno qualche difetto li si ama lo stesso».

# Risorgimento e risate per la corsa ai David

**Tredici candidature per «Noi credevamo» di Mario Martone inseguito da «Benvenuti al Sud». La premiazione il 6 maggio**

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA

L'Italia risorgimentale di Mario Martone super favorita ai David di Donatello. *Noi credevamo*, infatti, ha incassato 13 candidature agli Oscar italiani, tra cui miglior film e la miglior regia, che saranno assegnati il prossimo 6 maggio. A «inseguirlo» è la commedia campione d'incassi della stagione *Benvenuti al Sud*, di Luca Miniero con 10 nomination, mentre *La nostra vita* di Daniele Luchetti se n'è aggiudicate 8, come pure *Basilicata coast to coast*, esordio alla regia di Rocco Papaleo e *20 sigarette* di Aureliano Amadei. Quattro nomination, poi, al noir *Una vita tranquilla* di Claudio Cupellini.

«Il film è stato uno straordinario processo collettivo che ha raccolto le energie di tutti coloro che l'hanno fatto e degli spettatori che numerosi l'hanno visto - commenta Mario Martone -. Queste candidature che mi fanno felice e per le quali ringrazio sono come un grande abbraccio collettivo al film». Un riconoscimento ulteriore, insomma, per una pellicola molto amata dalla critica ma che al momento dell'uscita in sala ha sofferto di una distribuzione ridotta: all'inizio RaiCinema ha distribuito il film in sole 30 copie, aumentandole poi in corsa. Per la migliore regia la situazione quest'anno è più affollata, otto candidati invece di cinque: Marco Bellocchio per *Sorelle mai*, Saverio Costanzo per *La solitudine dei numeri primi*, Michelangelo Frammartino per *Le quattro volte*, Paolo Genovese per *Immaturo*. E ancora Cupellini, Martone, Luchetti e Miniero che concorrono anche per il miglior film. L'affollamento, spiega Rondi, è dovuto al fatto che ci sono state quattro pellicole che hanno ottenuto esattamente lo stesso numero di voti e così la lista si è allargata. Affollamento anche di commedie, dunque, in sintonia col momento felice del botteghino. Tra le attrici in corsa Paola Cortellesi (*Nessuno mi può giudicare*), Sara Fel-



Italiani Una scena di «Noi credevamo»

berbaum (*Il gioiellino*), Angela Finocchiaro (*Benvenuti al Sud*), Isabella Ragonese (*La nostra vita*) e Alba Rohrwacher (*La solitudine dei numeri primi*).

A vincere tra i documentari, poi, è *Stato morto un ragazzo* di Filippo Vendemmiati dedicato a Filippo Aldrovandi, il diciottenne ammazzato di botte dalla polizia a Ferrara nel 2005, la cui famiglia è ancora in attesa di giustizia. «Una coraggiosa opera di testimonianza civile» dice Beppe

## Oscar italiani L'omicidio Aldrovandi vince come miglior documentario

Giulietti di Articolo 21, invitando la Rai a trasmettere il film, per consentire «a milioni di italiani di conoscere questa storia affinché non accada più a nessuno altro ciò di cui è stato vittima Federico e, dopo di lui Stefano Cucchi ed altri».

## Kemp e Sieni Graffi di danza moderna all'Opera

ROSSELLA BATTISTI

rbattisti@unita.it

Della serata di danza contemporanea creata per il corpo di ballo dell'Opera di Roma (chissà perché molto poco pubblicizzata...) resterà una traccia. Se non altro nel corpo dei danzatori, messi alla prova dai segni aguzzi e nervosi di Virgilio Sieni o dal teatrodanza carnalmente stropicciato di Michele Abbondanza e Antonella Bertoni. Basterebbero questi nomi a far gridare alla novità, perché se è vero che coreografi contemporanei sono già passati di qui, ne erano rimasti incomprensibilmente fuori quelli che sono i nomi forti della danza d'autore italiana. Lacuna colmata. Ed esperimento trasfigurante: quasi non si riconoscono le danzatrici in tenuta ultramoderna per *L'Ápeiron* di Sieni come la Alessandra Amato trasformata in androgina e marziana creatura che vaga sul palcoscenico in un asimmetrico rollio di braccia e gambe. O la metamorfosi di Cristina Mirigliano che da moro con turbante diventa odalisca futurista.

Ancora più marcato il passaggio della «lezione» di Abbondanza-Bertoni sui fisici classicissimi di Mario Marozzi e Alessia Barberini, convertiti in corpi accartocciati in un percorso di conoscenza carnale da Eden grottesco per poi precipitare nell'Ade dell'addio definitivo. La sequenza è drammaturgicamente difettosa perché estratta da un lavoro molto più complesso (*l'Alceste*), ma l'effetto su Marozzi e Barberini è strepitoso e intenso. Li strappa da un destino di bambolini da romantico Ottocento per consegnarli a un presente sperimentale.

A suggello delle serate al Nazionale, il ritorno di Lindsay Kemp. Mancava da molti anni dalle scene romane, di cui è stato folgorante protagonista in lavori come *Flowers* o *il Sogno*. La sua cifra visionaria è però inconfondibile, anche in questo *The Illusionist*, dove si propone come grande mago, evocatore di fantasmi famosi, di icone cinematografiche rilette con ironia. Manca la ferocia di un tempo, resta la glassa. Coloratissima, però.